

Capitolo 1 - La ribellione

Posò la penna sul foglio bianco con un gesto nervoso. Non andava. *Per niente.*

Si alzò per frugare nella tasca del giubbotto alla ricerca delle sigarette poi uscì nel patio e si appoggiò alla balaustra aspirando una lunga boccata. Con lo sguardo seguì a lungo uno stormo di gabbiani in volo al consueto passaggio serale: una serie infinita di evoluzioni, con il sottofondo del loro tipico gracchiare, che evocarono in lui come accadeva ogni volta lo stesso senso di nostalgia acuta e struggimento che non sapeva spiegarsi. Forse – rifletté - per la differenza che esisteva tra la loro natura libera e la sua, di esistenza, così concreta. Cercò di immaginarsi con i loro occhi: un minuscolo ed insignificante bastoncino piantato nel terreno.

Erano più di tre giorni che il racconto non proseguiva di una riga e si chiese se fosse un momento di scarsa vena oppure la conferma dei suoi timori più nascosti. *Perché non aveva particolare urgenza.* E questo era il particolare che più lo preoccupava. L' editore aveva cercato di rassicurarlo al riguardo ma questa solerzia da parte sua non aveva fatto altro che rafforzargli il dubbio: *che avesse anche lui iniziato a dubitare delle sue capacità.*

Il suo metodo di scrittura - rifletté vagamente irritato – sino ad allora aveva sempre funzionato. O quasi. Faceva sempre così, di solito: metteva nel calderone della sua testa i vari elementi che dovevano far parte di quello scenario e poi li abbandonava, a girare nel chiuso della sua mente, lasciando che fossero *loro* a trovare un accordo soddisfacente che lui doveva soltanto ratificare trasferendolo sulla carta.

Tornò a seguire i gabbiani.

C'era qualcosa di magico nel movimento sincrono dello stormo che faceva pensare ad un'interpretazione leggiadra di una partitura ferrea, oppure ad un'osservanza dogmatica di rigide leggi gravitazionali. *Sorrise.* Qualcosa si stava sciogliendo. Ora c'era molta più luce nella sua mente.

Aveva lasciato la ragazza ferma alla stazione e adesso era giunto il momento di farla muovere.

Schiacciò il mozzicone sotto il piede e rientrò in casa dopo aver aspettato che anche l'ultimo degli uccelli sfilasse sopra la sua testa. Era così piacevolmente preso che non notò il movimento rapido di una sagoma nel folto dell'erba del giardino. Si sedette alla scrivania ed accese la lampada. Raccolse la penna ed iniziò.

Era seduta sulla panchina più vicina ai binari ed era rimasta in quella posizione per un tempo indefinito, sguardo fisso, senza curarsi del via vai frettoloso degli esseri. Furono i ripetuti bip provenienti dallo zaino poggiato in terra a scuoterla dal suo torpore. Infilò la mano nella sacca e raccolse l'oggetto. Osservò stupita per qualche istante il display illuminato sino a che si decise a premere l' o.k.

La telefonata fu brevissima.

Era la prima volta che veniva chiamata ad usarlo e si limitò ad ascoltare, accompagnando le poche parole con un movimento impercettibile del capo; ripose il cellulare nella tasca e raccattò lo zaino puntando verso la toilette a passo svelto. Attraversò il piazzale evitando il più possibile il contatto con i corpi in movimento. Era una sensazione che la metteva terribilmente a disagio. Non era abituata. Sperando di non dare nell'occhio

scrutò i volti delle creature che gli sfilavano accanto nel tentativo vano di immaginarne i pensieri.

Ebbe un lungo brivido.

Oltrepassò la porta scorrevole dei servizi e seguendo le istruzioni ricevute occupò una toilette chiudendosi a chiave. Aprì lo zaino ed iniziò a cercare il foglio che lesse in tutta fretta per memorizzarne il contenuto prima che la carta si dissolvesse a contatto con l'ossigeno dell'aria. Si spogliò completamente sigillando i vestiti in un' apposita sacca trasparente. Poi frugò ancora: mischiata ad altri oggetti c'era una busta di plastica con all'interno uno specchio, un flacone di liquido colorato e qualche batuffolo di ovatta. Appese lo specchio nella parte interna della porta e si sedette sul water. Impregnati i batuffoli iniziò a tamponare la cute del viso lungo il perimetro dell'attaccatura dei capelli, poi afferrò la ciocca più folta stratonando con un colpo deciso, senza provare dolore. La chioma bionda le restò nella mano e si ritrovò a fissare incredula la sua nuova fisionomia, il volto regolare di una bellezza semplice, messa ancora di più in evidenza dal cranio liberato dai capelli.

Si alzò in piedi con lentezza, passandosi la mano affusolata sulla nuca e sulla fronte. Poi le fece seguire il profilo del naso e delle labbra scivolando dal mento sempre più giù, sino all'incavo profondo dei seni, in un tentativo maldestro di auto-riconoscimento.

Ma non doveva farsi troppe domande.

Perché per lei non esistevano risposte. Non sapeva chi era e cosa doveva fare ma non era un problema: lei doveva solo obbedire agli ordini.

Nello zaino c'erano i nuovi abiti che indossò rapidamente, poi raccattò tutte le sue cose, aprì la porta ed uscì di nuovo nell'atrio proprio mentre la speaker della stazione annunciava cinque minuti alla partenza.

Avrebbe preso il Treno.

Rimase per un attimo ad osservare il movimento frenetico della gente intorno e le apparve più che mai, mai come in quel momento, assolutamente incomprensibile. Tutto ciò, unita alla babele di voci e rumori di ogni genere, non faceva altro che aumentare la sua sofferenza mentale e fisica. Si scoprì a fissare un cartellone pubblicitario nel quale una ragazza fornita di gambe lunghissime, e non solo, era stata immortalata nell'atto di parlare al cellulare, sguardo esageratamente stupito e bocca aperta, quasi nell'atto allusivo di ingoiarlo.

Un nome - pensò all'improvviso.

Desiderava un nome.

"Loro" avevano quest'abitudine strana di usare parole per riconoscersi. E lei avrebbe fatto altrettanto. Guardò ancora il cartellone e decise: Nokia. Si sarebbe chiamata Nokia.

Riprese a camminare lungo la banchina e si diresse verso il binario dove gli ultimi viaggiatori si stavano affrettando per l'imminente partenza. Salì con passo incerto sul predellino ed attraversò il breve corridoio sistemandosi nel primo scompartimento vuoto. Scelse il posto accanto al finestrino.

Continuava a sentirsi strana.

Faceva fatica a respirare come se avesse qualcosa che le ostruisse la gola. Si passò inavvertitamente la mano

Ombra, Nokia e altri assassini

vicino gli occhi scoprendoli bagnati di un liquido strano, trasparente, inodore. Raccolse la stilla sulla punta dell'indice e dopo un attimo di esitazione se la portò alle labbra.

Era salata.

Con un fischio lunghissimo ed un brusco scossone il treno si mosse procedendo a passo d'uomo per un breve tratto e poi prese velocità sparendo in lontananza.

Posò la penna. Si stropicciò gli occhi e poi rilesse il suo manoscritto un paio di volte. Sentì l'adrenalina scorrergli nelle vene come una corrente sotterranea. Questa era la felicità per lui.

Quei segni neri sulla carta bianca.

Stasera non era sera da dedicare al sonno. Andò in cucina per dissetarsi e poi tornò alla scrivania. Riprese la penna.

Cadde rovinosamente e poi si rialzò.

Riprese a fuggire con tutta l'energia che aveva in corpo ma ormai lo aveva quasi alle spalle. Sentiva i suoi passi pesanti che scuotevano il terreno ed il suo verso orribile che riempiva l'aria.

Anche questa volta non c'era più nulla da fare.

Non voltò nemmeno la testa, per non vedere la bocca smisurata con le fila di denti enormi ed affilati dai quali colava come una fontana una bava giallastra e maleodorante. Il mostro scattò come una molla ingoiandolo sino a metà busto, poi con un movimento insolitamente agile per la sua mole invertì la marcia schiantando con un colpo di coda una fila di alberi, con le mascelle serrate dalle quali penzolavano due minuscole gambe, inerti.

Gridò.

Di un grido lacerante che riempì la stanza.

Si trovò seduto sul letto con la fronte imperlata di sudore, le membra dolenti. Scalcìò con rabbia la coperta per scaricare la tensione accumulata nella lotta della sua mente contro l'Incubo.

Si ripeteva sempre uguale. Sempre lo stesso. Ed era il segnale che "Lui" stava tornando. Non un mostro preistorico come nella sua allucinazione, bensì quello che covava dentro di sé. Avrebbe forse potuto resistere ancora qualche giorno ma sapeva che prima o poi avrebbe ceduto. Di nuovo.

Era sconvolto.

Perché avrebbe nuovamente dovuto placare la sua sete.

Di sangue.

Guardò l'orologio. Segnavano 02:14. Stanco. Era stanco. Ma felice. Spense tutto e si infilò a letto. Si addormentò all'istante.

Si mosse. Con cautela.

Ombra aveva atteso immobile, attento a non fare il minimo rumore. Appiattito contro il muro della finestra, dalla quale ogni tanto sbirciava le mosse dell'uomo intento a scrivere.

Tutto era filato liscio.

Unico momento critico era stata la decisione dell'uomo di uscire nel patio a fumare, cosa che l'aveva costretto a tuffarsi tra i cespugli della siepe che girava intorno al giardino. La sigaretta - abitudine incomprensibile - era durata meno del previsto poiché l'uomo era rientrato in casa come colto da un pensiero improvviso.

Era il momento.

Ombra sollevò con infinita lentezza la tapparella, scavalcando il basso davanzale ed atterrò con un salto felpato sul tappeto posto tra la scrivania ed il letto dove l'uomo stava dormendo. Si alzò sulle ginocchia valutando il respiro proveniente dal buio: lento e regolare, tipico del sonno profondo.

Scivolò sino alla scrivania sulla quale erano ancora poggiati la penna, il manoscritto e la risma di carta bianca. Alla luce di una minuscola torcia scorse i fogli sino a trovare il punto che lo riguardava: lesse con avidità, poi si arrestò con lo sguardo fisso davanti a sé. L'espressione contratta.

Rimise tutto in ordine, come l'aveva trovato, scavalcò di nuovo il davanzale e senza voltarsi uscì nella notte sparendo nel buio.

(scritto da MASSIMO CAMILLETTI il 29-03-2010)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 2 - La fuga

Fabio si alzò di scatto al sibilo acuto proveniente dalla cucina, distogliendo lo sguardo dall'orizzonte punteggiato qua e là da qualche vela bianca; rischiando l'ustione spostò la caffettiera sul lavello versando nella tazza ciò che restava del contenuto e tornò a sedersi nel patio a sorseggiare la bevanda bollente. *Al diavolo.* Avrebbe pulito tutto più tardi, prima di tornare a Roma.

“ *Non avresti mai potuto fare il pompiere...* ” La frase preferita di Stella, che arrivava puntuale come un orologio in quelle occasioni, gli tornò in mente strappandogli un sorriso. Frugò nella sacca appoggiata sotto la sedia e invece della risma di carta si ritrovò in mano il quaderno di Storia di Emanuele, portato da Roma *e mai aperto*, naturalmente. Il birbone stava ancora dormendo, sepolto sotto una montagna di coperte, ma c'era ancora una speranza residua di metterci mano, magari nel viaggio di ritorno.. Non era facile per lui, nei weekend che due volte al mese potevano dedicarsi, comportarsi con autorità, *o autorevolezza*, nei confronti del suo piccolo unico grande amore... Un furbetto di tre cotte...

Tornò a fissare l'immensità azzurrina, fusione perfetta tra cielo e mare. Nessuna nube a spezzare l'incanto. Una leggera brezza carica di salsedine gli scompigliò i capelli procurandogli un brivido: la primavera ancora acerba regalava a questo spicchio di mondo un senso molto particolare di verginità, di lontananza da tutto il resto. Era il suo rifugio, soprattutto dopo la separazione, nella faticosa ricerca di un nuovo equilibrio. Lì, a contatto con gli elementi naturali poteva concentrarsi sulla scrittura che incidentalmente era anche il suo mestiere... Sentiva che quel luogo aveva in sé i connotati di un crocevia di emozioni, un qualcosa che entrava in comunicazione diretta con una parte di sé estremamente attenta e ricettiva, e forse bisognosa, di trovare quiete, finalmente.

Stella. Il suo paradiso. *E il suo inferno in terra.*

L'alba era ancora giovane e la spiaggia già pullulava di gabbiani che frugavano tra il quarzo alla ricerca di cibo, gli arrivava il loro gracchiare in lontananza. Spostò lo sguardo a sinistra dove il promontorio precipitava nel mare: vide il biancheggiare della schiuma sulla roccia scura quando l'acqua si gettava con impeto addosso alla montagna quasi a simboleggiare il desiderio irrealizzabile di fusione. Lo scoglio e l'onda.

Doveva farli incontrare. Ma dove?!? Vide in lontananza la sagoma sfuocata di una donna intenta a raccogliere conchiglie, mattiniera...

Alla Stazione!! Sì. Alla Stazione.

Sorrise. Immaginò Nokia. La vide. *La percepì nell'atto di alzarsi con riluttanza abbandonando lo scompartimento.* Respirò con forza. In quel momento *era Nokia*, a tutti gli effetti: ne intuì il disorientamento, la sua paura irrazionale. *Ombra invece sarebbe stato già là, ad attenderla. Impaziente. Glaciale.* Un breve colloquio e poi ognuno per la sua strada. Almeno per il momento. Questo aveva deciso. E l'assassino?? Ci rifletté per qualche istante... Fermo. Lui doveva rimanere fermo. *Non era ancora arrivato il momento di farlo entrare in azione.* Avrebbe avuto...

Si sentì chiamare. *Emanuele.* Sentì un moto di gioia cristallina.. «Eccomi!»

Si alzò, prese la tazza e rientrò in casa.

Il treno rallentò la sua corsa in prossimità dello scalo, poi proseguì lentamente sino ad arrestarsi all'interno

della Stazione. Nokia si ritrovò sul marciapiede quasi senza rendersene conto: si sentiva confusa, la testa ronzante; il riverbero della luce del giorno la costrinse a proteggersi gli occhi con lenti scure che le fornirono al tempo stesso una piacevole sensazione di isolamento dalla massa frenetica dei corpi in movimento sulla banchina.

Lui era già arrivato e la stava aspettando in piedi, accanto alla biglietteria, con il giornale in mano. L'apostrofo, gettando una rapida occhiata al display sopra le loro teste.

«Sei in ritardo.»

«...Non è stata colpa mia se il treno...»

Ombra non voltò nemmeno la testa per guardarla, eppure Nokia sentì la sua presenza addosso, pesante come un macigno.

«Dovevi chiamarmi. E' un rischio rimanere ancora qui. Spostiamoci.»

«Dove ci vediamo?»

«Esci da una porta laterale e raggiungimi sulla panchina sotto l'orologio al centro della piazza.»

Senza aggiungere altro chiuse il giornale e si avviò veloce verso la scala mobile. Nokia attese qualche secondo e poi lo seguì da lontano, a passo svelto.

«E dopo Romolo, il fondatore di Roma nel... - Emanuele si grattò la testa - nel 753 avanti Cristo, si ricorda Numa Pompilio, di stirpe sabina, re-sacerdote, al quale seguì Tullo Ostilio, latino, che mise in atto continue guerre con i popoli vicini; lo scontro aspro con Albalonga per il dominio nella valle del Tevere si concluse con la sconfitta della potente città sui Colli Albani che venne completamente rasa al suolo...» Fabio rallentò in prossimità del semaforo, poi allungò la mano verso la bionda chioma riccioluta di Emanuele seduto al suo fianco.

«Ok tesoro, sei bravo. Può bastare così. Rimetti il libro nello zaino che se per caso lo dimentichiamo in macchina chi la vuole sentire tua madre?!?» tentò di scherzare. Il bimbo sollevò gli occhioni di scatto con un'espressione solo in apparenza divertita. Intanto il sole stava per scomparire dietro la collina di Monte Mario e i suoi raggi riversavano una colata d'oro puro sulla sommità delle cupole svettanti nello skyline della Città Eterna. L'appuntamento con Stella era alla fermata della Metro a Piazzale Flaminio e loro, manco a dirlo, erano in leggero ritardo. Fabio scommise con sé stesso un dollaro contro il montepremi del SuperEnalotto che l'avrebbe trovata nervosa e di pessimo umore.

Partì al verde pigiando un po' troppo sull'acceleratore, beccandosi pure un rimprovero da suo figlio, dall'alto della sua sconfinata ed antica saggezza.

«Papàaaa, non serve correre, siamo quasi arrivati...» Ed infatti, superato un altro semaforo, trovò finalmente un pertugio per poter accostare sulla destra. Neanche il tempo di spegnere il motore che Emanuele si era già proiettato fuori con l'energia tipica della sua età.

«MAMMA!!» gridò volando tra le sue braccia. Fabio si fermò ad osservarla con attenzione. Nonostante il riflesso sul parabrezza non poté non prendere atto di quanto fosse sempre elegante, sempre bella, bella da morire, come sempre. E per la prima volta, riferito agli ultimi due anni naturalmente, per la prima volta dopo

tanto tempo - secoli? – sentì smuoversi qualcosa nel profondo. Non amore. No. Non più. Ma una sensazione di... non era facile da definire... *compassione forse?* nella sua accezione più antica e cioè *cum-patire*. Lui, grande esperto nel sigillare il sole accecante del proprio dolore in angoli inaccessibili, in questo pomeriggio stralunato con loro due impegnati in questo scambio osceno su un marciapiede affollato di gente, in questa staffetta disumana come solo l'Uomo riesce a concepire, lui, per questa volta si fece vincere e sopraffare, ma solo per un breve istante.

Un istante eterno che poteva bastare per correre ad abbracciarla e ricominciare tutto.

E invece scelse, comunque scelse, la strada più tortuosa tradendo la parte migliore di sé: uscì dall'auto e li raggiunse con il volto coperto da un sorriso, per i saluti.

«Ciao Stella. Come stai?»

Nokia attraversò l'atrio della Stazione evitando il più possibile ogni contatto fisico con Loro e si ritrovò all'aperto. Proteggendosi gli occhi con la mano vide Ombra seduto sulla panchina intento a leggere il giornale per cui allungò il passo sino ad arrivarli di fronte e lì rimase, impalata, senza parlare. Lui sollevò lo sguardo, piegò il giornale e si alzò a sua volta. Si fissarono per alcuni secondi in mezzo alla babele di rumori e suoni diversi, nel caos indescrivibile del traffico e del movimento frenetico della massa di persone intorno. Fu Ombra a rompere il silenzio.

«E così tu sei Nokia. » *Si divertì quasi nel vedere quel volto di una bellezza aliena stravolgersi in un'espressione di autentica sorpresa, con gli occhi sgranati e la bocca semiaperta. Per lei tutto era nuovo. Tutto era la prima volta.*

«Io...tu come conosci il mio...» *Ombra socchiuse gli occhi e scartò la testa di lato senza curarsi di mascherare l'irritazione.*

«Lo so. E basta. Ti meraviglia? » *Nokia posò lo zaino in terra ed agitò le dita sottili e lunghissime disegnando nell'aria un simbolo indefinito. Era percorsa da capo a piedi da un tremito incontrollabile e faticava a mettere a fuoco i propri pensieri.*

«E' successo nell'altra Stazione - balbettò - quando sono partita. Ho visto un cartellone...e mi è venuto il desiderio di... ma l'avevo solo pensato e tu...come hai fatto a...Io...mi sono data un nome e...» *La risata secca di Ombra la colpì con la violenza di uno schiaffo.*

«STUPIDA. Non hai capito niente allora... - sospirò guardandola dritta negli occhi - è LUI che te l'ha dato, il nome...Lui...»

Nokia percepì tutta la frustrazione - il dolore ? - dello sconosciuto che aveva di fronte, un momento di quasi debolezza in aperto contrasto con la sua prestanza fisica, così alto com'era, massiccio, le fasce muscolari in rilievo, il viso una maschera inquietante. Ombra allungò una mano e le toccò il cranio lucido, con un gesto ruvido, poi le afferrò il braccio con forza quasi eccessiva al punto da provocarle un gemito.

«Hai un corpo - la squadro da capo a piedi soffermandosi sui seni rigonfi messi in evidenza dalla maglietta attillata, sulle curve armoniose dei fianchi, sulle lunghissime gambe. Era PERFETTA. Quel bastardo ci sapeva fare con la penna. L'aveva messa sulla sua strada non a caso, certo...Ne intuiva il movente. - Adesso hai un corpo...Ti vedi? Ti senti?? Non dirmi che non ti piace avere un corpo - gli occhi si accesero di una

luce sinistra – Lui ha deciso così, il Bastardo. – *sibilò tra i denti* - *Non so perché ti abbia tolto tutti i capelli ma sei bellissima anche in questo modo.* E adesso andiamo, raccogli lo zaino e andiamo. » Prese il proprio dalla panchina.

«Vieni - disse cercandole la mano libera – è il momento di muoversi.»

«Aspetta!» Nokia scartò di lato, divincolandosi.

«Che cos'hai?»

«La Storia... – esitò quasi per prendere coraggio – non prevede che ce ne andiamo insieme. – la tensione aveva accentuato il pallore mortale del suo viso - E' scritto che a questo punto ci si debba separare. E' scritto. »

Ombra si fermò posando lo zaino in terra. Fissò Nokia negli occhi per qualche istante e poi fece spaziare lo sguardo sulla piazza brulicante di esseri.

«E invece ce ne andremo. Insieme. E in fretta anche.» Fece per muoversi ma Nokia lo bloccò.

«NO!» Ombra sembrò quasi respirare con forza.

«Non abbiamo più tempo ormai. Muoviti. Anzi no... - sorrise acido – resta pure lì. Io me ne vado. Io voglio essere libero. Tu rimani lì, impalata, sulla panchina - ora il volto era deformato in un ghigno - ad aspettare un cenno dal Padrone.» e girando sui tacchi fece per allontanarsi. Nokia gli corse dietro afferrandolo per un braccio.

Ma già sapeva che l'avrebbe seguito.

«E' impossibile!! NON SI PUO' FARE!!» Ombra la guardò serio. Ad un esame più attento si sarebbe quasi potuto dire... con dolcezza?

«E' vero, non si potrebbe fare. Ma noi lo faremo.» rispose tranquillamente. La guardò senza vederla veramente, attraversandola, poi le cinse la vita con il braccio libero e a passo svelto attraversarono la strada senza più parlare, mescolandosi alla folla.

L'incontro fu breve.

Stella lo salutò appena, senza incrociarne lo sguardo e dopo aver controllato lo zaino rimase in attesa di lato, dimostrando anche un certo tatto. Non era una cattiva persona.

«Papà...» Emanuele era un tipo tosto e mai faceva trapelare le proprie emozioni ma questo atteggiamento da parte del bimbo era vissuto da Fabio in maniera devastante.

«Tesoro, quando hai la semifinale di pallanuoto?» chiese intanto che gli sistemava meglio il giaccone.

«Uhm...martedì. Alle sette. – lo scrutò preoccupato - CI SARAI?»

«Ci-puoi-giurare! - rispose battendogli il cinque – Ed ora vai. Non far aspettare mamma.» Il ragazzo si voltò e

la raggiunse a piccoli passi, si presero per mano e si avviarono verso il buco nero della Metro.

“*Non ti voltare, perdio, non ti voltare, non ti voltare...*” Pochi metri prima di sparire nel buio Emanuele girò la testa facendo ciao con la manina. Fabio li seguì con lo sguardo confondersi con la marea di gente in movimento e così rimase per diversi minuti come se il nero che aveva inghiottito un pezzo della sua vita dovesse da un momento all’altro rigurgitare un mostro orrendo.

Delle immagini si formarono nella sua mente.

Vide Nokia e Ombra, in piedi di fronte ad una panchina fuori dalla Stazione. Li vide discutere. Strano. A quel punto avrebbero dovuto separarsi. No: se ne vanno via insieme! Ma dove?!? Accidenti... In questo caso la Storia prenderebbe tutta un’altra direzione... Sorrise.

E perché no? Allora era venuto il momento di muovere il Cacciatore.

Prese dal sedile posteriore il manoscritto e dopo aver fatto le opportune cancellazioni lo rimise al suo posto.

Tornò a fissare il buco nero, con sguardo allucinato.

Incontrarsi. *Perché?*

Separarsi. *Perché?*

Non trovando una qualsiasi risposta riavviò il motore perdendosi nel traffico del tramonto.

(scritto da MASSIMO CAMILLETTI il 26-04-2010)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 3 - Il Cacciatore

Nokia scivolò via dal letto silenziosamente, con movenze feline, avvolta pudicamente nell'unico lenzuolo che era riuscita ad arraffare alla meglio nel buio della stanza. Si avvicinò alla finestra che dava su una strada laterale facendo scorrere lo sguardo dal vicolo male illuminato ai muri scrostati del palazzo di fronte: una selva di antenne multiformi si stagliavano come silhouette scheletriche sui tetti del quartiere, ovunque una luce diffusa di color arancio; le strade, deserte.

Quell'Umanità che aveva visto urlare e corrersi addosso per tutto il giorno in un movimento incessante e privo di senso ora sembrava essersi placata, vinta dal sonno, come una bestia feroce dopo la caccia.

«Torna a letto.» La voce di Ombra la fece sobbalzare, una voce bassa e priva di calore, espressione perfetta del suo modo di essere nei pensieri e nei gesti.

Una volta preso possesso della stanza si erano spogliati con naturalezza e preparati, senza una parola, per il riposo notturno. Nokia si era disattivata quasi subito, seguendo la propria programmazione, senza che tra loro avvenisse il minimo scambio. Ombra invece aveva continuato a trafficare con lo zaino e poi si era chiuso nel suo silenzio imperscrutabile. La classe di androidi di classe PROG alla quale lei apparteneva usciva dai laboratori con formattazione psichica zero, con blocco rigido della sfera emozionale, ma - riflettè Ombra - nel caso di Nokia qualcosa di insolito doveva essere avvenuto. Nella penombra della stanza percepì la sua voce flautata. «Ma tu non dormi mai?? » gli aveva sussurrato tornando con gesto aggraziato sotto le coperte sempre avvolta nel lenzuolo come in un precario rifugio. Per tutta la notte l'avrebbe sentita agitarsi e lamentarsi piano, senza un attimo di tregua.

Ombra aveva scelto quell'albergo di infimo ordine nei pressi della Stazione ritenendolo più sicuro per le prime ore della loro fuga. «Conosco il proprietario.» le aveva detto forse per rassicurarla. “Ma come era possibile?!?” si era chiesta turbata... Riflettè che nulla sapeva del suo occasionale compagno, al quale del resto non poteva non riconoscere determinazione e grinta a volontà. Sembrava sapesse sempre cosa fare, così almeno si augurò. Voltò la testa dalla sua parte e lo vide concentrato, con gli occhi fissi, quasi sbarrati, puntati sul soffitto. Allora si strinse nel lenzuolo con ancor maggior forza scivolando di nuovo in un sonno agitato e senza sogni, per concludere il suo primo giorno di vita.

<p align=center>

Fabio guidò, o meglio, riuscì a portare la macchina sino a casa, dall'altra parte della città. Il viaggio in mezzo all'inevitabile traffico lo aveva letteralmente sfiancato, con la mente preda di una ridda convulsa di immagini: un mix frastornante di volti, parole, emozioni nel quale la realtà e la fantasia si erano fuse in un unico filo conduttore.

Parcheggiò di lato senza molta cura precipitandosi in casa e facendo le scale a quattro a quattro. Appena entrato si bloccò ansimando, spalle alla porta, con un peso opprimente al centro del petto: *questa non sarebbe stata una sera come le altre.*

Il silenzio totale che regnava nelle stanze vuote si era trasformato in un rombo assordante, insopportabile, mentre un sentimento inedito stava facendosi strada nella sua anima a colpi di maglio spazzando via l'amore e il dolore e la malinconia e la paura della solitudine. *Odio.* Odio verso il mondo intero ed ancor di più verso sé

Ombra, Nokia e altri assassini

stesso. Si diresse in camera sua senza neanche spogliarsi, sedendosi alla scrivania dove lo aspettavano il computer da un lato ed il manoscritto dall'altro sopra una pila di appunti e di fogli in bianco. Prese la sua G2 rossa, compagna fedele ed affidabile, strumento preferito della sua arte, poi tirò fuori dalla pila l'ultimo capitolo e rilesse con attenzione la nota riepilogativa. *La "Storia" era arrivata ad un punto critico.*

- GUERRA TOTALE. LE ASTRONAVI AI LIMITI DEL SISTEMA SOLARE. MA LA BATTAGLIA DECISIVA RIGUARDA UN MANIPOLO DI SOLDATI DELLE DUE PARTI IN CONFLITTO. IL TEATRO: IL PIANETA TERRA. UN BOSCO FITTO IN UNA PICCOLA LOCALITA' NEI PRESSI DELLA CAPITALE.

Fabio dovette fermarsi un istante: si scoprì la fronte imperlata di sudore, le pulsazioni accelerate.

OMBRA. QUELLO IL NOME DI BATTAGLIA, IN REALTA' NARIETH 'T VELI, COMANDANTE IN SECONDA, L'ESPONENTE PIU' GIOVANE DELLA DINASTIA.

OMBRA, IL TRADITORE.

CON L'APPOGGIO NON CASUALE DI NOKIA, L'ANDROIDE, ABBANDONA I SUOI COMPAGNI SULLA TERRA IMPADRONENDOSI DELLA NAVETTA SUPERSTITE PER AGGREGARSI A CRELLON.

Si portò una mano alla fronte. Sentiva la tempia pulsare con forza. "Ma Ombra aveva deciso di fuggire. Bene."

OMBRA CHE INVECE DECIDE DI FUGGIRE. CERCA DI RAGGIUNGERE I SUOI COMPAGNI TRASCINANDOSI DIETRO L'ANDROIDE DI CLASSE PROG - *il volto di Fabio si deformò in un'espressione disumana* – TROPPO TARDI.

Buttò la penna sui fogli. Ora doveva prendere una decisione sulla sorte del Pianeta-Madre dei 'T Veli, sotto assedio della flotta Crellon.

Al diavolo!! AL DIAVOLO!!

“LA NOTIZIA DELLA DISTRUZIONE DI VELIAH, CON I SUOI 800 MILIONI DI ABITANTI, GIUNGE SUL TAVOLO DELL'AMMIRAGLIO ALLE ORE 18:20 CIRCA, TEMPO TERRESTRE...”

Fabio era rimasto inchiodato così, con la penna sospesa a mezz'aria, nelle orecchie una sorta di vuoto ronzante. Nella sua mente si formarono delle immagini, veloci come in un assurdo videoclip.

Astronavi, con i loro scafi argentei, ferme nello spazio-porto, a migliaia. Gli abitanti del pianeta incolonnati per chilometri in ordinate file, senza un lamento, senza clamori, con grande dignità, in attesa dell'imbarco. I cieli solcati dallo schioccare dei caccia dislocati nello spazio aereo a protezione dell'esodo. Gli apparve un volto di donna, di straordinaria bellezza, una bellezza aliena, il viso incorniciato da lunghi capelli candidi in sublime contrasto con gli occhi neri, due perle scurissime, lo sguardo fiero. Una Regina, forse? Per mano teneva un bimbo, così simile alla madre da non lasciare alcun dubbio. All'improvviso, nel delirio di cui ormai era preda Fabio, i due volti si erano trasformati in quelli di Stella ed Emanuele, che gli sorridevano...

E poi, l'Inferno, al cadere delle prime bombe.

I lampi nucleari che spazzavano via ogni traccia di vita, ovunque morte e distruzione, astronavi disintegrate, la terra squarciata, ferita, i lamenti dei superstiti.

Vide i volti dei suoi cari deformarsi e poi liquefarsi come cera accostata alla fiamma, al Fuoco divoratore che nulla risparmia.

«No, - gridò d'orrore – NOOOO!!!! »

Tornò in sé lentamente, ritrovando piano piano sé stesso, le sue cose, la sua realtà, per quanto le sensazioni vissute nella visualizzazione avrebbero continuato a tormentarlo a lungo nei suoi incubi notturni.

La sua furia esplose all'improvviso. Spazzò via tutti i fogli con un gesto di una violenza insospettabile disseminandoli nella stanza. Senza spegnere le luci si ritrovò in strada, prese la macchina e si gettò a capofitto nel tunnel di una notte che si preannunciava lunga e senza tregua.

<p align=center>

Ombra si alzò nel cuore della notte e attraversò la stanza immersa nella penombra per raggiungere il tavolo alla parete opposta. Passando accanto al letto gettò un'occhiata alla sagoma immobile sotto le coperte: il respiro di Nokia era lento e regolare.

Ormai stavano ovunque, gli androidi, utilizzati soprattutto nei settori più bassi della piramide sociale. Ma lui non si era ancora abituato. La loro diffusione massiccia, rispetto ai Veliaini si trovavano in un rapporto di 5 a 1... era divenuta una scelta obbligata, indispensabile dopo l'Epidemia che aveva decimato la popolazione del pianeta-madre.

Prodotti di laboratorio erano, eppure... a volte gli apparivano così vivi e vitali che riusciva con difficoltà a pensarli privi di sentimenti, se non di un'anima, secondo un'opinione diffusa. Per ora la situazione era sotto controllo ma - pensò con una punta d'inquietudine seguendo il proprio istinto - si chiese per quanto tempo ancora avrebbero continuato a servire i loro Creatori mostrando obbedienza assoluta così come avevano fatto

dalle origini... E in effetti, guardando Nokia, le sue “anomalie comportamentali”, le sue continue deviazioni dalla programmazione, il sospetto che lo animava diventava quasi certezza.

Prese dal tavolo lo zaino da cui estrasse il necessario per il Contatto. Scelto lo spazio di pavimento più libero, stese in terra la stuoia finemente decorata posizionando <st1:PersonName w:st="on" ProductID="la Pietra">la Pietra</st1:PersonName> con la giusta angolazione segnalata da un piccolo globo iridescente all'interno del quale una serie di segmenti e punti si muovevano in continuazione. Si accovacciò sulla stuoia, schiena eretta, occhi chiusi, iniziando una respirazione lenta e profonda con i palmi aperti poggiati sulle cosce, mantenendo questa posizione per circa un'ora.

Quando la sua figura fu avvolta per intero da una luminosità azzurrina, la Pietra si sollevò dal pavimento andando a posizionarsi di fronte al Veliahno secondo uno schema della Geometria Sacra ben determinato. Due coni di luce fuoriuscirono dalle sue mani convergendo sul Fossile Vivente il quale restituì l'energia sotto forma di un sottile raggio bianchissimo che lo raggiunse proprio al centro della fronte. Era il Contatto, una capacità millenaria sviluppata dalla sua Specie dall'alba della civiltà, che consentiva loro di connettersi telepaticamente anche ad anni-luce di distanza.

Ad Ombra furono sufficienti pochi secondi di Tempo Terrestre per rendersi conto della situazione drammatica che si stava vivendo su Veliah: vide il pianeta circondato dalla flotta Crellon in posizione di attacco e i preparativi per l'esodo della popolazione in un clima di ordinato terrore. Con enorme sforzo mentale riuscì a comunicare con i propri familiari nel disperato tentativo di infondere loro fiducia e speranza, promettendo di impegnarsi a raggiungerli al termine della missione giunta ormai all'epilogo.

Ma quando il Contatto cessò, i volti comunque sorridenti della sua adorata moglie e del suo Piccolo Gioiello della Corona danzarono a lungo nello specchio della sua mente offuscata, prima di sparire nelle profondità dello Spazio dalle quali erano venuti.

Il Veliahno era rimasto lì, piegato, senza muovere un muscolo, con lo scorrere del Tempo segnato solo dal respiro regolare di Nokia che nel silenzio della stanza era risuonato in lui come l'impetuoso Vento Della Valle Dei Sorrisi; sino a quando, in un gesto forse uguale per tutti gli esseri viventi anche nel più remoto angolo dell'Universo, non aveva fatto sparire il volto tra le mani trasformando il dolore in un canto, una nenia infantile lenta e struggente come il levare dei Soli nell'alba umida su Veliah.

Poi si sentì sfiorare.

<p align=center>

La lama uscì dal fodero con uno scatto metallico.

Il Cacciatore posò sulla scrivania il coltello dal manico di madreperla finemente intarsiato, poi aprì la busta con lentezza studiata ed abilità da chirurgo esaminandone il contenuto alla luce della lampada: *due nomi, due volti ed un indirizzo.*

Estrasse dalla valigetta la pistola-laser soppesandola sulla mano aperta e dopo averne verificata l'efficienza la infilò nella fondina ascellare. Fece qualche movimento con le braccia: comodo e stabile. Chiuse la zip del giubbotto, sistemando gli occhiali scuri in una tasca esterna ed il coltello nel fodero della cintura.

Qualche volta amava farlo a mani nude.

Poi uscì in strada dirigendosi a passo svelto verso il parcheggio, nell'aria frizzantina della notte.

<p align=center>

Nokia era rimasta sveglia a lungo sotto le coperte, immobile come una statua. Aveva seguito tutta la preparazione svolta da Ombra dall'inizio del Rito della Pietra sino alla fine, senza azzardarsi a compiere il minimo movimento. Per paura forse. O era rispetto?

Il Veliahno in effetti le incuteva una sorta di timore quasi sacrale che l'atteggiamento distaccato non aiutava a superare. Ma, ora, a vederlo così, con la testa tra le mani... o forse era stato il Canto, dolente, a romperle qualcosa dentro...

Spezzando il Veto si alzò e gli arrivò alle spalle, con il suo passo morbido e felpato, appoggiandogli le lunghe mani aperte sulle sue rimaste a contatto con il viso.

Comportamento inaccettabile per le rigide leggi Veliahne.

Nokia era cosciente di aver infranto un tabù mai violato ma l'aveva fatto candidamente, senza cercare spiegazioni di sorta e senza riflettere sulle conseguenze del proprio gesto. Ombra, sorpreso, si sciolse da quella specie di abbraccio con gesto fermo ma delicato e girò la testa sollevandosi in piedi. L'androide d'istinto fece un piccolo passo indietro ma lo sguardo che incrociò fu sufficiente a dissipare tutti i suoi timori: sul volto del Veliahno, al posto del disprezzo o dell'ira o dell'incredulità, lesse l'esatto contrario, un misto di sensazioni che mai avrebbe immaginato su quel viso. Dolore. Paura? E la meno probabile di tutte: gratitudine.

Ombra si mosse portandosi ad un passo dalla figura impietrita di fronte a lui, che dominava dall'alto della sua statura massiccia, allungò una mano in una goffa carezza sulla guancia e poi, per la sorpresa genuina di Nokia, le poggiò la testa sull'incavo tra la spalla ed il lungo collo con le braccia abbandonate lungo i fianchi per ricevere l'abbraccio tacitamente implorato.

E così restarono a lungo, con il sottofondo dei rumori sempre più forti della città-mostro che iniziava il risveglio.

(scritto da MASSIMO CAMILLETTI il 12-05-2010)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 4 - L'agguato

Tutto era avvolto da una nebbia uniforme che rendeva il mondo al di là dei propri occhi tremolante e vago. Nello stato in cui si trovava, i luoghi, seppur familiari, sembravano mondi sconosciuti. Le strade, tutte uguali. Così gli occasionali passanti.

Fabio si era ritrovato in centro quasi per caso, dalle parti di Trastevere, ed aveva deciso d'impulso di passare a salutare un suo amico intimo, Patrizio, proprietario di un locale dietro la piazza. *Pentendosene quasi subito.* Lui, troppo impegnato a volare da un tavolo all'altro; nella sala un caos indescrivibile di voci, musica a livelli esagerati, risate e rumore di stoviglie. Lo aveva salutato in tutta fretta con la scusa che aveva bisogno di fare due passi a piedi per il quartiere.

«Fabio, ascolta, - Patrizio lo aveva preso in disparte cercando di nascondere la preoccupazione. Guardò l'orologio. - Tra un po' il locale si svuota. Mi libero e ce ne andiamo a sentire un po' di musica seria al...» Sapeva di Stella e tutto il resto.

«Grazie, - lo interruppe - sei un amico, lo sai, ma... - *si conoscevano da più di vent'anni e potevano permettersi questo ed altro* - stanotte ho voglia di stare solo.» Si scambiarono uno sguardo eloquente.

«Ok, allora, - si arrese - ti chiamo domani. Vedi di non finire in un fosso.»

«Vai a quel paese. - scherzò, ma controvoglia - Senti... lascio la macchina nel tuo parcheggio, che ne dici? Dentro ci sono anche le chiavi di casa.» *Non sapeva perché avesse avuto la necessità di informarlo su quel particolare.* Patrizio lo seguì con lo sguardo sino alla porta soffocando l'istinto di corrergli dietro, poi si girò tornando a piccoli passi in direzione della cucina, con la testa piena di cattivi pensieri.

<p align=center>-----

Fermò la macchina nella stradina deserta e spense il motore.

Aveva deciso di parcheggiare sul retro dell'edificio per avvicinarsi senza dare nell'occhio. L'alba era appena iniziata con un pallido chiarore che stemperava il blu notte del cielo ad oriente: si fermò per un istante con il naso all'insù a guardare le residue stelle mattutine, con immutata ammirazione, intanto che la sua mano sfiorava prima la pistola sotto il giubbotto e poi il coltello nel fodero. Questo attimo di debolezza gli impedì di notare un uomo fermo all'entrata dell'albergo che lo stava osservando attentamente. Così come non lo vide defilarsi nella stradina laterale con movimento rapido. *Anche i migliori sbagliano, a volte.*

Il Cacciatore, appoggiato ad un palo della luce, portò di nuovo l'attenzione verso il prospetto principale le cui finestre nere somigliavano a sinistre orbite vuote. Si accese una sigaretta con gesto studiato e rimase in attesa.

<p align=center>-----

«Alzati.» Il tono di voce di Ombra era perentorio ma aveva perduto quella nota di freddezza del loro primo incontro ed il movimento interiore avvenuto nel Veliahno era evidenziato anche dal linguaggio non-verbale utilizzato per comunicare con la compagna.

Nokia si alzò prontamente. Era nuda, ma per entrambi sembrava un particolare di nessun significato.

«Ora vestiti, per favore, *ma fà in fretta*. Io sto uscendo. – disse a bassa voce, poggiando sul comodino due oggetti: un libro ed il cellulare – Quando ti chiamo scendi subito in strada e cercami con lo sguardo, sarò in macchina...»

«Quale macchina?» chiese giustamente.

«Ancora non lo so.»

«Strano - lo interruppe Nokia guardandolo con una punta di malizia - tu sai sempre tutto... - Esitò come avesse una domanda sulla punta della lingua - Ombra, dimmi... *perché sai sempre tutto?*» Il Veliahno si fermò, palesemente sorpreso dalla sua curiosità.

«Mi chiedi perché... - fece un cenno con la testa in direzione del comodino - Leggi quel libro. *Lì dentro c'è, la risposta.*»

«Ed io... - sembrava non averlo ascoltato per niente. Si avvicinò bloccandosi di fronte a lui, i capezzoli turgidi puntati come due frecce sul suo petto scolpito - io... *perché non so nulla?*» Ombra la guardò negli occhi senza durezza.

«Tu non puoi sapere. *Tu sei nata dieci pagine fa*. Non puoi sapere.» S'infilò il giubbotto, fece per uscire ma sulla porta si girò verso l'androide rimasta ferma al centro della stanza.

«Sbrigati, - le disse con un sorriso - hai solo dieci minuti. *E sii prudente.*» Poi sparì giù per le scale.

Nokia con passo incerto si avvicinò al comodino e prese in mano il libro. “I Soli di Veliah”, lesse. Lo girò. Uno sguardo magnetico la penetrò come una spada sino in fondo all'anima. Gli occhi scuri di Fabio Mariani, incorniciati da due archi di nere sopracciglia, spiccavano su un volto regolare, maschio, con un filo di barba incolta, attraversato da un sorriso enigmatico.

Nokia sperimentò per la prima volta la sensazione di una stella pulsante nel cuore dei suoi centri vitali, nel petto, nello stomaco, nel ventre.

Sobbalzò quando il cellulare sul comodino iniziò a squillare con insistenza.

<p align=center>-----

Il vagabondaggio da un bar all'altro aveva infine sortito l'effetto sperato: una colossale sbronza come non la ricordava dai tempi del Liceo.

I fumi dell'alcool avevano compiuto la magia di svuotargli la mente chiudendo tutti i pensieri vorticosi in un palloncino che lo seguiva etereo a qualche metro di distanza, legato al suo polso.

Certo, i passi erano diseguali e l'andatura non era delle migliori ma a quell'ora di gente in strada non ce n'era molta, saranno state non meno delle quattro del mattino, senza considerare che lo stato d'ebbrezza gli offriva un vantaggio senza precedenti: *non sentiva più il dolore, finalmente*; poteva sperimentare sensazioni dimenticate da tempo immemorabile e cioè l'assenza di quella fitta al centro del cuore e la sparizione dei pensieri che gl'inquinavano la mente senza soluzione di continuità. Sapeva che sarebbero tornati, ne era

consapevole nonostante la sbornia, ma al momento Fabio aveva acceso un grande falò nella radura della propria anima e il dolore e la paura e le ossessioni ne erano state ricacciate sino al margine più estremo. Da lì, ora, come un branco di lupi affamati, lo squadravano con gli occhi rossi a fessura e i denti di fuori, in attesa paziente.

Intanto il mondo intorno a lui non aveva ancora smesso di ondeggiare in maniera esagerata e più di una volta aveva dovuto sorreggersi al lungo muro che fiancheggiava il lungotevere, oltre il quale il grande fiume che taglia la città da un capo all'altro continuava da sempre a scorrere lento ed indifferente delle sorti del formicaio umano.

Dal punto in cui si trovava i rami pendenti dei grandi platani gli impedivano una comoda visuale delle rive, per cui tornò sui suoi passi in direzione del ponte. Senza pensarci troppo salì in piedi sul parapetto concentrando la sua attenzione sull'acqua sottostante, una pozza scura che si animava solo degli occasionali riflessi della luce dei lampioni.

C'era un qualcosa di speciale, di magnetico, in quello scorrere placido ma inesorabile, in quello sfuggire via, in quel passare senza ritorno... Un senso ultimativo di pace... Sarebbe così semplice quasi elementare lasciarsi andare lasciarsi andare lasciarsi andare farsi trascinare sparire sparire sparire...

All'improvviso una mano lo afferrò per il giubbotto facendolo vacillare pericolosamente, perse l'equilibrio, sentì un grido, e cadde, dal lato del marciapiede. Si rialzò a fatica poggiandosi al parapetto: aveva davanti una sagoma, una figura senza contorno, minuta. Si chiese da dove arrivasse quella voce incomprensibile che gli stava riversando addosso un fiume di parole di cui non afferrava il senso. Si sforzò di mettere a fuoco l'immagine nonostante il velo che gli offuscava gli occhi: una bambina, sembrava.

Una bambina?!?

Qualcosa scattò nella sua mente. Cosa ci faceva una bambina da sola in giro per Roma a quell'ora?? Qualsiasi persona in condizioni normali avrebbe colto al volo l'abitino succinto e lo stivale. Fabio invece tardava a rendersi conto della situazione.

«Perché tu volere morire? Tu giovane, tu bello.» esordì la ragazzina con pesante accento slavo. Queste parole ebbero su Fabio l'effetto di una doccia gelata.

Dio mio, che cazzo sto facendo?!?

Sentì una rabbia cosmica montargli dentro. L'afferrò per un braccio stratonandola con forza.

«Tu! Ma che fai qui? Tuo padre e tua madre dove sonoooo??» La bimba lamentandosi si divincolò dalla stretta come un'anguilla.

«Che volere tu? Tu pazzo, PAAZZOOO!! VIA VIA; ANDARE VIA VIAAAA!» gridò con quanto fiato aveva in corpo iniziando a scappare.

«Aspetta, ASPETTA PERDIO!!» Fabio le corse dietro, lucido ormai, raggiungendola facilmente.

«E aspetta, accidenti... - con un sorriso conciliante – non devi aver paura, non ti faccio del male...»

«Tu pazzo, pazzo...» Si ritrovarono ansimanti l'uno di fronte all'altra. Il petto della ragazzina si sollevava

ritmicamente nel tentativo di ingurgitare l'aria. Gli occhi sbarrati. Fabio sentì il bisogno di giustificarsi.

«Io sono solo un po' sbronzo, ma non credere che volessi...»

Ad un tratto la situazione gli sembrò tragicamente ridicola.

«Come ti chiami?» chiese a bruciapelo.

«Milena.»

«Quanti anni hai?»

«Dodici.» rispose con un filo di voce. Sembrava ne avesse venti, se non fosse stato per l'altezza. Fabio d'impulso tirò fuori il portafoglio e frugando febbrilmente prese tutte le banconote che trovò all'interno: erano 255 euro. Li offrì alla bimba.

«Fammi un favore: tornatene a casa.» e fece per voltare le spalle. Nell'afferrare i soldi Milena aveva sgranato gli occhi, incredula. Gli sorrise candidamente, fermandolo con la mano.

«Tu volere con me tutta notte?»

Fabio si girò lentamente, svuotato, una morsa a serrargli la gola.

Che notte di merda.

Senza altre parole si allontanò a passo svelto e poi sempre più di corsa come a voler mettere tra sé e la bimba la maggior distanza possibile.

Ma non fece molta strada.

Raggiunto il primo vicolo si piegò in due, sconvolto da conati di vomito sempre più violenti che lo lasciarono lì, con i polmoni in fiamme ed un dolore lancinante al diaframma. Dopo un'eternità, nonostante la gola bruciata dall'acido e la testa che stava per esplodere, riuscì a tirar fuori il cellulare da non so dove. Nove squilli e la voce d'oltretomba di Patrizio gli rimbombò nelle orecchie.

«Pat...sono...Fabio...mi senti? Aiutami... Sono caduto in un fosso...»

Trovò appena la forza di comunicargli il nome della via prima di cadere riverso sul marciapiede.

<p align=center>-----

Ombra, con le spalle appoggiate al muro d'angolo, picchiò freneticamente sui tasti del cellulare: due squilli interminabili, un'eternità.

«Nokia ascolta bene hai pochi secondi per uscire dalla stanza c'è un Cacciatore in giro è alto con un giubbotto nero EVITALO ASSOLUTAMENTE non faccio in tempo a venirti a prendere io sono a piedi dietro l'albergo SBRIGATI! »

Al click Nokia impallidì visibilmente. Trenta secondi per vestirsi, riempire lo zaino e precipitarsi nel

corridoio. Sentì un gran frastuono provenire dalla hall a piano terra, seguito da un grido agghiacciante. Si guardò intorno con gli occhi sgranati: a metà corridoio c'era lo stanzino delle scope. Si precipitò all'interno, lasciando la porta socchiusa, e restò in attesa, ansimando forte, con la gola secca ed il rumore del cuore che le martellava in petto. Dalla fessura vide la sagoma di un uomo che corrispondeva alla descrizione fornita da Ombra avvicinarsi alla loro stanza, pistola alla mano. Lo vide abbattere la porta con un violento calcio e fare irruzione nella camera.

Restare immobile o scappare?

Chiuse gli occhi e poi schizzò via come una gazzella infilando il corridoio che dava sul retro. Guardò la finestra: erano tre metri. Senza esitare saltò con agilità rotolando sull'erba con una fitta violenta alla caviglia. Zoppicando scavalcò il basso muretto e si ritrovò in strada. Vide Ombra che si avvicinava di corsa e lo raggiunse.

«Vieni, andiamo! - la vide claudicante - sei ferita? »

«Non è nulla.» Nokia sorrise forzatamente. Si mescolarono alla folla onnipresente della Stazione, mai come stavolta un alleato prezioso per far perdere le proprie tracce.

<p align=center>-----

Il Cacciatore pulì il coltello sul fazzoletto di seta bianca poi lo rimise in tasca scavalcando il corpo del portiere riverso in una pozza di sangue.

“Detesto quelli che fanno troppe domande.”

Pistola alla mano si avventò su per le scale arrivando davanti alla porta. L'abbatté senza tanti complimenti facendo irruzione nella camera. *Nessuno.* Il letto, vuoto. Le finestre, chiuse. Si diresse nel bagno ma aveva già capito di aver mancato le proprie prede per una questione di secondi. Uscì nel corridoio e dopo un rapido esame si precipitò verso il corridoio che dava sul retro. Finestra aperta. Giardino. Si rilassò, rinfoderando la pistola, *ma ora conveniva levare le tende.* Scelse anche lui di saltare dalla finestra rotolando nel giardino. Pochi secondi ed era nel vicolo, proprio quando gli arrivò l'urlo delle sirene della Polizia in avvicinamento.

“Ok. – sorrise - il primo round è vostro.”

Entrò in macchina, si accese una sigaretta, mise in moto e si allontanò senza fretta.

<p align=center>-----

Sbucarono dall'altro lato della Stazione, anche quello un brulicare di esseri.

«Cosa facciamo?» Ombra la rassicurò mettendosi l'indice dritto davanti al naso, in un gesto terribilmente umano.

«Shhhh! - la guardò con un sorriso - Vieni...» Si avvicinò ad un'auto parcheggiata, una berlina di color grigio, anonima. Pose la mano aperta sopra la serratura che cambiò di colore emettendo un click! rassicurante. Ombra aprì la portiera sistemandosi alla guida, seguito dalla compagna che gli si sedette accanto, poi ripeté la manovra sul blocco accensione ed il motore rispose prontamente, avviandosi. Con uno

scatto agile manovrò per uscire dal parcheggio. Nokia gridò di gioia abbracciandolo d'istinto.

«Ma tu sei un mago!!» Il Veliahno sembrò rabbuiarsi.

«No, no... il merito è tutto del Bastardo. Ascolta... - si fece serio - ora ti lascio in un posto sicuro. Tra ventiquattr'ore se non mi vedi tornare vai a casa di Fabio... - vide la sua espressione di stupore - Tieni, questo è il suo indirizzo - le porse un foglietto - E' la tua unica possibilità.» Nokia lo portò vicino agli occhi. Lesse: "Fabio Mariani." A seguire tutte le indicazioni corredate da una piantina della città.

«...E questa è una copia delle sue chiavi di casa.» L'androide la buttò dentro lo zaino.

«Tu dove vai?»

«Raggiungo i miei compagni. Hanno bisogno di me. Sono l'unico che è in grado di...»

«Vengo con te.» lo interruppe. Ombra, che aveva parlato continuando sempre a guardare la strada, frenò bruscamente accostando di lato.

«No. E' pericoloso.» Era molto contrariato.

«Non mi importa - sorrise - io voglio starti accanto.»

E stavolta non per paura.

Ombra spostò lo sguardo verso la colonna di automobili in fila indiana, verso la successione di palazzi di cemento, tutti uguali, tutti grigi, come le facce di chi li aveva concepiti.

«In quest'inferno?»

«Sì. In quest'inferno.»

Ingrandì la marcia, si immise di nuovo nel traffico poggiando la sua mano su quella dell'androide. La sottile gioia che gli aveva procurato la decisione di Nokia, su Veliah sarebbe stata duramente stigmatizzata.

Ma questo era un altro pianeta.

(scritto da MASSIMO CAMILLETTI il 04-06-2010)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.